



La Comunità

19 Luglio 2026

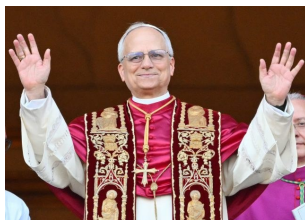
n. 29 - anno 56

Quando Dio delude i perfezionisti!

La seconda parabola che Gesù propone nel capitolo 13 di Matteo è **quella del grano e della zizzania**, una delle più note e significative del Vangelo. Anche questa, come la parabola del seminatore, non va letta semplicemente come un racconto agricolo, ma come una chiave per comprendere **il mistero del Regno di Dio** e il modo in cui esso si realizza nella storia. Un uomo semina buon grano nel suo campo, ma durante la notte un nemico vi sparge la zizzania. Quando le piante crescono, i servi si accorgono del problema e propongono di intervenire subito. Il padrone, invece, sorprende tutti: vieta di strappare la zizzania, perché nel tentativo di eliminarla si rischierebbe di sradicare anche il grano. Occorre attendere **il tempo della mietitura**. La parabola nasce da una domanda che accompagna ogni generazione: se Dio è all'opera nel mondo, **perché il male continua a esistere?** Gesù non offre una spiegazione teorica del problema, ma invita a guardare la realtà con gli occhi di Dio. Il male c'è, è presente e non va ignorato; tuttavia Dio non agisce con la fretta degli uomini. La sua pazienza lascia aperto uno spazio **alla conversione**, alla crescita, al cambiamento. In questo senso il Vangelo si collega molto bene alla prima lettura tratta dal libro della Sapienza. L'autore sacro afferma che Dio, pur essendo il Signore di ogni cosa, governa il mondo **con mitezza** e dà ai peccatori la possibilità di convertirsi. La vera forza di Dio non consiste nella punizione immediata, ma nella misericordia. La sua giustizia non è impaziente né vendicativa: **è una giustizia che sa attendere**. Il rischio, invece, è quello di voler dividere subito i buoni dai cattivi, i giusti dagli ingiusti. Gesù mette in guardia proprio da questa tentazione. Gli uomini non possiedono uno sguardo così limpido da poter distinguere perfettamente il grano dalla zizzania. Solo Dio conosce veramente **il cuore delle persone** e solo lui può compiere il giudizio definitivo. Per completare l'insegnamento sul Regno, Matteo accosta a questa parabola quelle **del granello di senape e del lievito**. In entrambi i casi l'attenzione si concentra sulla sproporzione tra l'inizio e il risultato finale. Un seme minuscolo diventa un grande arbusto; una piccola quantità di lievito trasforma tutta la pasta. Così è il Regno di Dio: spesso appare fragile, marginale, quasi invisibile, eppure possiede **una forza interiore** capace di trasformare il mondo. Quando poi Gesù rimane solo con i discepoli, offre loro la spiegazione della parabola. Il seminatore è il Figlio dell'uomo, il campo è il mondo, il buon seme rappresenta i figli del Regno, mentre la zizzania indica coloro che si oppongono al progetto di Dio. La mietitura, infine, sarà il momento conclusivo della storia, quando il Signore manifesterà pienamente la verità.



Il messaggio che emerge da queste parabole è profondamente consolante. Dio **non ha abbandonato** il campo del mondo, anche quando la presenza del male sembra prevalere. Il Regno cresce silenziosamente, secondo tempi che non coincidono con quelli degli uomini. Ai discepoli è chiesto di non cedere né allo scoraggiamento né alla presunzione del giudizio, ma di **confidare nella pazienza di Dio**, che continua a operare nella storia con la discrezione del seme e la forza nascosta del lievito.



Catechesi di Papa Leone sul Vaticano II

II. Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

5. Sul fondamento degli Apostoli. La Chiesa nella sua dimensione gerarchica

Proseguiamo le catechesi sui Documenti del Concilio Vaticano II, commentando la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa (LG). Dopo averla presentata come popolo di Dio, oggi consideriamo la sua forma gerarchica.

La Chiesa cattolica trova il suo fondamento negli Apostoli, voluti da Cristo come colonne vive del suo Corpo mistico, e possiede una dimensione gerarchica che opera a servizio dell'unità, della missione e della santificazione di tutte le membra. Questo Ordine sacro è permanentemente fondato sugli Apostoli (cfr *Ef* 2,20; *Ap* 21,14), in quanto testimoni autorevoli della risurrezione di Gesù (cfr *At* 1,22; *1Cor* 15,7) e inviati dal Signore stesso in missione nel mondo (cfr *Mc* 16,15; *Mt* 28,19). Poiché gli Apostoli sono chiamati a custodire fedelmente l'insegnamento salvifico del Maestro (cfr *2Tm* 1,13-14), essi trasmettono il loro ministero a uomini che, fino al ritorno di Cristo, continuano a santificare, guidare e istruire la Chiesa «grazie ai loro successori nella missione pastorale» (CCC, n. 857).

Questa successione apostolica, fondata nel Vangelo e nella Tradizione, viene approfondita nel capitolo III della *Lumen gentium*, intitolato «*La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato*». Il Concilio insegna che la struttura gerarchica non è una costruzione umana, funzionale all'organizzazione interna della Chiesa come corpo sociale (cfr LG, 8), ma una divina istituzione volta a perpetuare la missione data da Cristo agli Apostoli fino alla fine dei tempi.

Il fatto che questa tematica sia affrontata nel III capitolo, dopo che nei primi due si è contemplata l'essenza vera e propria della Chiesa (cfr *Acta Synodalia* III/1, 209-210), non implica che la costituzione gerarchica sia un elemento successivo rispetto al popolo di Dio: come nota il Decreto *Ad gentes*, «gli Apostoli furono simultaneamente il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia» (n. 5)», in quanto comunità dei redenti dalla Pasqua di Cristo, stabilita come mezzo di salvezza per il mondo.

Per cogliere l'intenzione del Concilio, è opportuno leggere bene il titolo del III capitolo di *Lumen gentium*, che esplicita la struttura fondamentale della Chiesa, ricevuta da Dio Padre mediante il Figlio e portata a compimento con l'effusione dello Spirito Santo. I Padri conciliari non vollero presentare gli elementi istituzionali della Chiesa, come potrebbe far intendere il sostantivo «costituzione» se intesa in senso moderno. Il Documento si concentra invece sul «sacerdozio ministeriale o gerarchico», che differisce «essenzialmente e non solo di grado» dal sacerdozio comune dei fedeli, ricordando che questi sono «ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG, 10). Il Concilio tratta dunque del ministero che viene trasmesso a uomini investiti di *sacra potestas* (cfr LG, 18) per il servizio nella Chiesa: si sofferma in particolare sull'episcopato (LG, 18-27), quindi sul presbiterato (LG, 28) e sul diaconato (LG, 29) come gradi dell'unico sacramento dell'Ordine.

Con l'aggettivo «gerarchica», pertanto, il Concilio vuole indicare l'origine sacra del ministero apostolico nell'azione di Gesù, Buon Pastore, nonché i suoi rapporti interni. I Vescovi anzitutto, e attraverso di loro i presbiteri e i diaconi, hanno ricevuto compiti (in latino *munera*), che li portano al servizio di «tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio», affinché «tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza» (LG, 18).

La *Lumen gentium* ricorda a più riprese e in modo efficace il carattere collegiale e comunione di questa missione apostolica, ribadendo che l'«ufficio che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è un vero servizio, che nella sacra Scrittura è chiamato significativamente "diakonia", cioè ministero» (LG, 24). Si capisce allora perché San Paolo VI ha presentato la gerarchia come realtà «nata dalla carità di Cristo, per compiere, diffondere e garantire la trasmissione intatta e feconda del tesoro di fede, di esempi, di precetti, di carismi, lasciato da Cristo alla sua Chiesa» (Alloc. 14 sept. 1964, in *Acta Synodalia* III/1, 147).

Care sorelle e cari fratelli, preghiamo il Signore, affinché mandi alla sua Chiesa ministri che siano ardenti di carità evangelica, dediti al bene di tutti i battezzati e coraggiosi missionari in ogni parte del mondo.



Non è facile seguire i campiscuola, scendere per i funerali e seguire le cose tecniche per fare alcune variazioni e poter entrare - in un tempo abbastanza accettabile - in regime di normalità, rispetto alla nuova vita pastorale con le tre parrocchie.

Vi chiedo grande preghiera perché, in mille rivoli manageriali, non perda di vista che la mia missione è quella di far vedere quanto bene ci vuole il Signore. Se dovesse capitare che questo non traspare fatemi un fischio, non abbiate paura di dirmi che non trasmetto Vangelo: è una delle forme più belle

con le quali esprimete il vostro volermi bene.

Nel frattempo sono qui in Val Zoldana e stiamo per finire il primo campo, quello delle medie, mentre con la Messa delle ore 10.30 di oggi, domenica 19, inizierà quello dei gissimi (superiori). Finora, ringraziando il Signore, gli animatori e i cuochi, sta andando tutto bene. Speriamo continui!



REDENTORE

La storia della Festa del Redentore risale al 20 luglio 1577, e da allora è diventata una tradizione annuale che si tiene durante il terzo fine settimana di luglio. In quell'anno il Senato veneziano decise di costruire la Chiesa del Redentore per onorare la fine dell'epidemia di peste che colpì Venezia tra il 1575 e il 1577 e che causò la morte di circa 50.000 persone. Inizialmente, la Serenissima esitò nel riconoscere l'entità del flagello per evitare di mostrare la propria vulnerabilità. Tuttavia, in seguito adottò misure decisive per isolare i malati e combattere la diffusione della malattia. Le persone sospettate di essere affette dalla peste venivano trasportate al Lazzaretto Nuovo e, se il contagio veniva confermato, venivano trasferite al Lazzaretto Vecchio. Al fine di purificare l'aria e contrastare la propagazione del morbo, si accendevano fuochi in tutta la città utilizzando legno di ginepro, in accordo con le credenze mediche dell'epoca. Il progetto della chiesa dedicata al Cristo Redentore come ex voto per liberare la città dalla peste, venne affidato ad Andrea Palladio, uno dei più rinomati architetti dell'epoca. La prima pietra della chiesa fu posta il 3 maggio 1577 e, per festeggiare la fine della peste, fu costruito un ponte di barche per raggiungere il luogo in cui sorgeva la Basilica. Ancora oggi, in questa occasione, un ponte votivo viene allestito tra le Zattere, all'altezza della chiesa di Santo Spirito, e l'isola della Giudecca, consentendo ai fedeli di accedere a piedi alla basilica del Redentore.

Sabato 18 luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 19 LUGLIO

FESTA DEL SS. REDENTORE

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Lunedì 20 Luglio

Ore 18.30 liturgia della Parola

Martedì 21 Luglio

Ore 18.30 liturgia della Parola

Mercoledì 22 luglio

Ore 18.30 liturgia della Parola

Giovedì 23 Luglio

Ore 17.45 Adorazione eucaristica

Ore 18.30 liturgia della Parola

Venerdì 23 luglio

Ore 18.30 liturgia della Parola

Sabato 24 luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 25 LUGLIO

XVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO A

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Dichiarazione dei redditi

5x1000

"PATRONATO SACRO CUORE"

codice fiscale 90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

IT93T0890402000041000001628

Per offerte alla Caritas Parrocchiale

IT15D0890402000041000001783

ORARIO MESSE ESTIVO

Sabato sera ore 19.00

Domenica ore 8.30 e 10.30

Messe domenicali serali a Mestre sono:
Cappuccini ore 18.00 S.Lorenzo ore 18.30

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Whatsapp: www.parrocchiasacrocuore.net/whatsapp

Orari segreteria: martedì e venerdì 10.00-12.00

Patronato: segreteria aperta dalle 16.00 alle 19.00 telefono: 0415314560

Caritas: martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.00 telefono: 3534162473

Centro d'ascolto: caritas.centroascolto@parrocchiasacrocuore.net

Kolbe: kolbe@parrocchiasacrocuore.net

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30 preceduta dalla recita del rosario